

1.

Carissimi,

nel disegno provvidenziale di Dio è toccato a me vivere quest'ora di grande emozione nell'atto in cui mi accingo a chiudere in diocesi il Grande Giubileo del 2000, commemorativo del bimillenario della nascita di Cristo Signore e Redentore nostro: sì, a me, venuto tra voi il 15 luglio come pastore e guida di questa santa Chiesa di Cerignola-Ascoli Satriano e fattomi con voi e per voi pellegrino errante e araldo del Vangelo.

Ieri, con fremiti di profonda commozione, quelle porte spalancate davanti alla mia povera persona e curvo sotto il peso della responsabilità episcopale, mi offrivano un Crocifisso da baciare, da amare e da annunciare. Aperte come braccia di madre, esse mi conducevano irresistibilmente all'incontro nuziale con Dio, nostra festa senza fine, e con voi, datimi dal Pastore dei pastori in gioiosa sorte.

Oggi, quelle medesime porte idealmente si chiudono dietro di noi, non certo per interrompere la danza e il tripudio della festa nuziale, quanto invece per offrirci una felice sosta di intimità, all'insegna del dialogo e della comunione, della parola che salva e del pane che nutre.

E se ieri un Crocifisso allargava le braccia e, in un amplesso d'amore, congiungeva me e voi alla sua storia narrata all'insegna della *sapientia crucis*, oggi un altro Crocifisso, monumentale opera dello scultore maestro Ernesto Lamagna, è là per continuare il suo racconto all'insegna di un'*invincibile speranza* fiorita da duemila anni nelle viscere dell'umanità e che si è riaccesa durante quest'anno giubilare.

2.

Di fronte a quella croce, che ho voluto fosse innalzata come vessillo della nostra fede e apparisse ai nostri occhi come punto di convergenza e di irraggiamento di tutto il mistero cristiano e dell'intera nostra esistenza, mi domando se non sia giunta l'ora di *impazzire* un po' tutti, riscoprendo quel cristianesimo evangelico, radicale, disarmato, dolcemente forsennato, così come emerge dalle pagine sante dell'evangelo, dagli atti dei martiri e dalla immensa schiera dei confessori della fede di ieri e di oggi.

Francamente, dopo un anno giubilare, in cui il Festeggiato è stato al centro delle attenzioni pastorali, non vorrei sentirmi dire dall'alto di quell'altare: "Mi chiamate *Redentore* e non mi fate redimere. Mi chiamate *luce* e non mi fate illuminare. Mi chiamate *Via* e non mi percorrete. Mi chiamate *Signore* e non mi servite. Mi chiamate *Onnipotente* e non vi fidate di me. Mi chiamate *Maestro* e non mi seguite. Mi chiamate *Sapienza* e non mi interrogate. Mi chiamate *Vita* e non mi desiderate".

Credo che neanche voi, come me, vogliate sentire un rimprovero così lacerante.

E poiché nel mondo dello Spirito non si danno pause, faccio mio l'accorato e vibrante appello del Santo Padre: "*Ripartire da Cristo! È questa la parola d'ordine che deve accompagnare la Chiesa – la nostra Chiesa diocesana – nel suo introdursi entro il terzo millennio*".

3.

Sì, fratelli e sorelle carissimi, da *Cristo* vogliamo ripartire e in Lui intendiamo deporre tutte le nostre speranze, le nostre invocazioni, le nostre attese, aprendoci con rinnovato slancio allo Spirito che suscita il divenire e offre a tutti spiragli di luce anche nelle tenebre più fitte del mondo.

In questi sei mesi assai laboriosi della mia esperienza episcopale, il pensiero e l'azione pastorale sono stati rivolti prioritariamente ad annunziare Cristo Gesù Signore, facendomi suo servitore per amore (cf. 2 *Cor* 4,5). E non mi darò tregua in questa ansia apostolica ed evangelizzatrice, cercando di avvicinare e raggiungere tutti coloro che il Signore mi ha affidato.

Vi supplico, fratelli e sorelle battezzati, e voi miei primi collaboratori presbiteri e diaconi: tenete aperta la porta santa del Giubileo in tutte le comunità parrocchiali, perché Cristo è "*lo stesso, ieri, oggi, sempre*" (*Eb* 13,8). Nel suo nome continuate – come già fate – ad annunziare instancabilmente la Verità del Vangelo, che è via al cielo. Anzi, vi esorto ad essere voi stessi annuncio vivente dell'evangelo, perché i frutti di grazia di quest'anno giubilare non vadano dispersi come foglie d'autunno.

4.

*Il Giubileo non deve finire*, perché esso, lungi dall'essere ricorrenza crono-calendariale, è una persona: Cristo è il nostro Giubileo. E la sua opera salvifica, come un torrente, è rifluita nella Chiesa. In essa, infatti, Egli continua a liberare gli oppressi, a risanare il cuore agli affranti, a promulgare senza fine un anno di grazia del Signore (cf. *Lc* 4,18-19). Attraverso la Chiesa sua sposa, l'uomo smarrito e disorientato, ritrova il senso della vita, e l'assetato di verità di amore, di giustizia, di pace, trova la sorgente che disseta e la luce che splende nella notte.

A ricordarci questo soggiorno permanente dell'Emmanuele tra noi, sarà ancora quella croce su cui si appuntano ora gli sguardi di tutti e da cui, come da una fiala di alabastro ricolma di olio profumato di nardo genuino, fuoriusciranno gli effluvi della sua fragranza (cf. *Mc* 14,3-5; *Gv* 12,1-8) per profumare tutta la nostra vita.

Fratelli e sorelle carissimi, la nostra chiesa locale ha bisogno di questo profumo della Casa di Betania, quale espressione di indicibile tenerezza muliebre, di casto e puro amore. Ha bisogno soprattutto di quel profumo che profluisce dal corpo martoriato di Cristo, quale espressione di amore gratuito e generoso di una esistenza donata.

5.

A farci dono di questa fragranza, sarà il *Cristo del mandorlo fiorito*. Il Cristo della perenne, giovanile primavera pasquale con i colori della rinascita e l'annuncio gioioso della fine dell'inverno. Sono tanti i segni e i sintomi allarmanti di una cultura di morte che costituiscono una seria minaccia per il futuro. Ma noi, confidiamo fermamente in Colui che ha vinto la morte e ha fatto brillare nelle tenebre la luce gioiosa della vita.

Chiesa di Cerignola-Ascoli Satriano, per quanto fitte appaiono le nubi sul tuo cielo, non lasciarti cadere le braccia! Non temere! Cristo, speranza nostra certa, è più forte della morte e della notte. Voi ragazzi, giovani, voi donne del *primo giorno dopo il sabato*, annunziateci, quali *sentinelle del mattino*, che la notte sta finendo e che albeggia già il giorno nuovo. I vostri cuori siano nella nostra Chiesa locale come tanti *crateri* in eruzione

dalle cui profondità venga fuori il fuoco che riscalda e riaccende la vita spenta e smorta. Siate voi il sorriso di Dio, perché voi siete il sorriso della primavera.

6.

A farci dono del profumo giubilare perché esso continui ad inondare la nostra Chiesa sarà il *Cristo del ramo d'ulivo*. Il Cristo dell'olio fluente che sana le ferite e con il suo balsamo ci santifica e ci cristifica. Lungo le nostre strade che idealmente scendono da Gerusalemme a Gerico, ci sono ancora uomini e donne piagati nel corpo e nello spirito, ai margini delle strade, ignorati dai passanti o divenuti oggetto di scambio.

Miei carissimi presbiteri, le vostre mani sono state unte di crisma perché voi continuaste a crismare il mondo. E sull'esempio di Cristo, l'unto per eccellenza, vi affiancaste, da samaritani buoni e provvidi, a ogni uomo. Grazie, fratelli nel sacerdozio, *mio gaudio e mia corona* (Fil 4,1) per il dono della vostra vita donata a tutti nella gratuità e non sempre gratificata. Siate voi, insieme con me, portatori del dono pasquale, della pace ai vicini e ai lontani.

Fate voi brillare con l'olio della letizia i mesti e gli afflitti, gli anziani e gli ammalati. E ritorniamo insieme a quell'atto fondazionale che ha fatto di me e di ciascuno di voi, uomini totalmente dediti al servizio di Cristo e della Chiesa e soprattutto degli ultimi, degli indifesi, dei poveri e degli emarginati.

7.

A ricordarci e farci rivivere nel tempo la fragranza del Giubileo sarà il *Cristo della melagrana*. Il Cristo di quell'amabile e splendido frutto i cui bei fiori di color rosso vivo incantano gli occhi per la loro naturale bellezza; il gran numero di chicchi raggruppati ordinatamente dal centro verso la parete hanno l'aspetto di rubini tondeggianti; il calice avente forma di una rigida corona dentellata sembra essere un ornamento regale; e perfino l'albero da cui pende il frutto è tra le piante che indicano il paradiso.

Non è a caso che gli ebrei nella melagrana vedevano un segno della copiosa benedizione del cielo, originata dalla loro alleanza con Dio. E i santi Padri vedevano

nella melagrana un simbolo della Chiesa di Cristo, di cui la sposa del Cantico dei Cantici è una prefigurazione. Essa infatti è paragonata alla bellezza della melagrana e le sue grazie “sono come giardino di melagrana con i frutti più squisiti” (Ct 4,13).

Chiesa di Cerignola-Ascoli Satriano, sposa di Cristo e mia sposa, rivestiti di luce e di bellezza. Indossa gli abiti della festa ed esprimi la tua vitalità e la tua fecondità di vergine e di madre, attingendo dall’albero della Croce quella forza vitale che dà luce e vigore. Apriti al suo mistero di comunione e di amore generoso e fa’ tuo il significato che Teodoreto di Ciro dà alla melagrana: “*charitatis autem typus est malogranatum, grana habens valde coniuncta et unita*” (In Zachariae XIII, 1655: PG 81, 1946B).

8.

A farci dono del profumo giubilare, perché esso continui nel tempo, sarà soprattutto il *Cristo della spiga di grano*. Il Cristo che si è fatto chicco di frumento, morto nelle viscere della terra, per diventare spiga con la sua risurrezione. Immensa è la folla dei derelitti, dei reietti, dei terzomondiali, dei senzatetto, dei senza lavoro che si affacciano ogni giorno alla ribalta della nostra società e bussano alle nostre porte e al nostro cuore. Come vorrei che il Giubileo, ispirato alle sue lontane e sempre vive origini bibliche, fosse davvero attuato anche oggi, nella nostra terra!

*Per amore del mio popolo, non posso tacere!* Perciò, mi rivolgo a voi, amministratori della cosa pubblica, imprenditori, operatori economici e quanti avete ricchezze! Non chiudete il cuore alle necessità degli ultimi. Il fratello in situazione di bisogno – e i bisogni sono tanti, vanno dal pane, al sorriso, alla compagnia, alle carezze – deve in ciascun credente svegliare e potenziare la capacità di amare. E l’amore è attenzione: attenzione che si fa braccia, si fa mani, si fa sguardo, si fa dono, si fa condivisione.

Gente dotata di beni materiale, seminate nelle nostre città un *grano di carità*, perché la vostra vita sia degna dei granai del cielo e i nostri campi biondeggino di spighe ricolme d’amore.

E voi, fedeli discepoli del Signore, risplendete per l’amore verso i poveri e gli oppressi; siate solidali con i bisognosi e larghi nelle opere di misericordia; siate indulgenti

verso i fratelli, per ottenere voi stessi indulgenza e perdono (cf. la *Pregghiera del Papa per il Giubileo*).

E se la carità rimane la grande consegna per il cammino che ci attende, perché è attraverso di essa che risplende pienamente la verità di Dio-Amore, si imprima nelle menti di tutti noi una scheggia dell'infuocato discorso di Gregorio di Nissa, da lui tenuto nel 394 in cui ci racconta:

“È grande la moltitudine dei senza tetto che i nostri tempi ci hanno portato. Basta aprire gli occhi. Non mancano gli stranieri, gli esuli, e ovunque si vedono mani tese a supplicare. Per costoro, la casa è il cielo all'aria aperta; l'alloggio sono i portici, gli incroci, gli angoli isolati delle piazze... Il loro vettovagliamento, la buona volontà dei misericordiosi; il loro cibo, ciò che dà loro il caso; il loro bicchiere il cavo delle mani; la loro tavola le ginocchia unite; il loro letto il suolo. A questa moltitudine di bisognosi deve provvedere la tua carità... non lasciare che un altro curi quelli che sono presso di te, non sia un altro a sottrarti i tesori che per te Dio ha preparato. Accaparra per te gli infelici come fossero oro”.

Sicuramente questo discorso, amatissimi fratelli e sorelle, turba le nostre coscienze. D'altronde, di fronte ad esso non si è mai del tutto a posto, come non si è a posto di fronte all'insegnamento del Signore, quello che recita: “Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi” (*Gv 15,12*).

Ripartire dai poveri e dagli ultimi non può essere uno slogan da ripetere a effetto ma *legge quadro* di una Chiesa – e mi auguro di una società – che sceglie la povertà come stile di vita e i poveri, “*come primi destinatari dell'annuncio evangelico*”. La nostra Chiesa locale è chiamata a prendere coscienza che nel suo pensare e nel suo agire deve incarnare l'Amore di quel Dio che “*ha tanto amato il mondo da dare il suo figlio Unigenito*” (*Gv 3,16*).

E se lodevole è stato l'impegno della nostra Chiesa locale per la riduzione del debito internazionale dei paesi poveri, la generosità e l'affiancarsi a ogni uomo che vive l'esperienza delle antiche e nuove povertà devono essere lo stile caratteristico di questa diletta Chiesa di Cerignola-Ascoli Satriano.

9.

È stato laicamente detto a noi cristiani, a conclusione dell'anno giubilare: *Vi siete messi felicemente nei pasticci*. Ed è vero! Il fuoco acceso e il risveglio primaverile suscitato all'interno dei giorni e le opere del Giubileo non passano, anzi, non devono essere spenti dalla nostra indolenza.

Né possiamo lasciarci prendere da un senso di autocompiacimento per quanto si è realizzato, perché un tale stato d'animo suonerebbe contraddittorio rispetto all'intento stesso dell'espiazione e della purificazione.

Pertanto, in questo vespro di luce, carissimi fratelli e sorelle, intendiamo accettare ben volentieri questa sfida e la riponiamo tra le mani operose di Maria SS. di Ripalta, di Colei che nella vita terrena è stata indissolubilmente congiunta alla vicenda storico-salvifica del Suo figlio Gesù e Redentore nostro perché, mediante la sua intercessione, la fragranza del Giubileo continui ad espandersi *oltre la porta*.

Sì, sarà proprio lei, la Vergine Madre, nel cui *ventre si riaccese l'amore*, a congiungerci con lo stesso velo della sua umanità a quella del Figlio, e a ricordarci gli impegni del Giubileo per i quali, cristiani e non, sono chiamati a muoversi insieme sui terreni eticamente percorribili, contro i nuovi e antichi idoli del potere e del denaro.

Sarà ancora lei, *rosa vernans charitatis*, dall'alto della sua croce, quale tangibile segno del suo martirio d'amore per l'umanità, a inebriarci del profumo della sua santità e a suscitare nel cuore di tutti noi il fascino della sua muliebre bellezza, puro riflesso dell'increata bellezza divina.

10.

Vergine Benedetta, tu che da sempre sei stata grandemente onorata da questa *gens sancta* di Cerignola-Ascoli Satriano, non dispiacerti se questa sera, a conclusione del Giubileo, ti invoco *iannua civitatis* e non *iannua coeli*. E tu lo sai. Non sono pochi quelli che ora, attraverso la mia voce, ti chiedono il vino nuziale di Cana e con esso l'ebbrezza di una vita serena e tranquilla, purtroppo turbata dal dolore e dalla malattia, dalla incertezza

del domani e dalla mancanza di lavoro, dalla piaga dell'usura e dalla droga, dalla microcriminalità e dalle estorsioni.

Apri ancora il tuo cuore di Madre e volgi lo sguardo alle città di Cerignola, Ascoli Satriano, Orta Nova, Candela, Stornara, Stornarella, Carapelle, Ortona, Rocchetta Sant'Antonio. In esse, riempi di luce la solitudine degli anziani, versa l'olio della consolazione sulle ferite degli ammalati, il vino della speranza nel cuore dei giovani, colma di tenerezza le famiglie e i loro piccoli.

A tutti dona il senso della giustizia, della pace e della concordia, perché Tu sei *Pia Mater Pietatis et pro nobis Advocata*.

Amen.

*Cerignola, 3 gennaio 2001.*

† don Felice, Vescovo